

Thomas Struth

(Geldern, Germania, 1954)

Secondo Thomas Struth “scattare una fotografia è soprattutto un processo intellettuale che comporta capire le persone o le città e le loro connessioni storiche o fenomenologiche. A questo punto la fotografia è quasi fatta, e non rimane altro che un processo meccanico da portare a termine. Potrei anche scrivere un testo, ma poiché non sono uno scrittore, utilizzo il linguaggio delle fotografie. Mi interessa vedere le circostanze, capirle e interpretarle” (*Interview between Benjamin H. D. Buchloh and Thomas Struth*, in *Thomas Struth. Portraits*, catalogo della mostra, Marian Goodman Gallery, New York, 1990). Considerate nel loro insieme, le opere di Struth restituiscono un’immagine del presente, non solo registrandone la storia nel momento in cui si compie, ma offrendone anche un’interpretazione.

Struth organizza il proprio lavoro in serie tematiche, che a oggi hanno incluso numerose immagini di città, ritratti di persone e di nuclei famigliari ma anche immagini di fiori, giungle e fotografie scattate nei musei d’arte. Forse tra le più note, la serie dedicata ai musei presenta un’analisi delle complesse dinamiche attraverso le quali i capolavori del passato diventano parte della visione di oggi. Incentrata sulla relazione tra le persone e le opere in contesti pubblici, e intenzionalmente focalizzata sui musei delle grandi città, la serie prende origine da un ritratto scattato da Struth allo storico dell’arte Giles Robertson.

Audience 11, Florence (Spettatori 11, Firenze) 2004 è parte di un gruppo di fotografie incentrate sul pubblico della Galleria dell’Accademia, ripreso nel momento dell’incontro con il *David* di Michelangelo. Diversamente dalle altre fotografie ambientate nei musei, in questo caso Struth sceglie di non includere l’opera che i visitatori stanno guardando, ma di soffermarsi invece sulle peculiarità di posture corporee, gesti ed espressioni facciali che la sua presenza provoca. La varietà delle reazioni e la specificità degli abbigliamenti indossati restituiscono ciascuno degli individui ripresi nella fotografia alle diverse categorie dei visitatori informati, dei viaggiatori appassionati o dei turisti di massa. Tuttavia, accomunate dalla compresenza nel museo, e partecipi di una sorta di rito collettivo che definisce il modo in cui la cultura occidentale tramanda se stessa, le persone ritratte diventano anche le protagoniste di un affresco del presente, di monumentalità quasi epica.
(MB)